

Card. Stanisław Rylko  
Presidente  
Pontificio Consiglio per i Laici  
Città del Vaticano

**Congresso Panafricano dei laici cattolici**  
*Yaoundé, 4-9 settembre 2012*

**EUCARISTIA DI APERTURA**

*Saluto e introduzione*

A nome del Pontificio Consiglio per i Laici saluto cordialmente tutti voi - carissimi fratelli e sorelle - giunti a Yaoundé per partecipare al Congresso Panafricano dei laici cattolici. Siete voi, laici, i veri protagonisti di questo importante evento ecclesiale! Saluto i Signori Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e le religiose che vi accompagneranno in questi giorni. Ringrazio personalmente ciascuno di aver intrapreso, nella maggior parte dei casi, viaggi lunghi e faticosi per prendere parte a questa assise.

Inauguriamo il nostro Congresso con la celebrazione dell'Eucaristia. La Chiesa vive dell'Eucaristia e da essa riceve la forza e lo slancio per la sua missione evangelizzatrice nel mondo. Affidiamo al Signore i lavori delle giornate congressuali che ci attendono, fiduciosi nella sua promessa: "Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni..." (At 1,8).

Prepariamoci ora all'incontro con Cristo in questa celebrazione eucaristica mediante un sincero pentimento per i nostri peccati e invociamo la misericordia di Dio, dicendo: "*Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli...*"

*Omelia*

**«Ambasciatori di Cristo» nel cuore del mondo**

(cfr *Africae munus*, n.128)

1. Nel brano del Vangelo che abbiamo appena ascoltato, Cristo risorto affida agli apostoli il grande mandato missionario: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello

Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 19-20). Queste parole ci introducono molto bene ai lavori del nostro Congresso. Siete giunti qui da quasi tutti i Paesi dell’immenso continente africano per riascoltare e riaccogliere questo messaggio di Cristo con rinnovato ardore ed impegno. Siamo Chiesa e la Chiesa è missionaria per sua natura in tutti i suoi membri. L’evangelizzazione non è un’attività accessoria, ma la sua ragion d’essere più profonda. L’evangelizzazione, dice la *Redemptoris missio*, è una questione di fede, “è l’indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi” (n.11). “L’amore del Cristo ci spinge” (2Cor 5,14). Chi conosce Cristo ha il dovere di annunciarlo e chi non lo conosce ha il diritto di ricevere tale annuncio. L’ha capito molto bene l’Apostolo Paolo quando scriveva: “Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo” (1Cor 9,16). Una tale inquietudine missionaria deve accompagnare sempre ogni battezzato.

Agli inizi del terzo millennio dell’era cristiana, guardando il nostro mondo, constatiamo che la missione evangelizzatrice della Chiesa è ancora agli inizi: la messe evangelica continua ad essere enorme, mentre noi cristiani siamo una minoranza. La Chiesa, perciò, avverte l’urgente bisogno di una “nuova evangelizzazione” - nuova nell’ardore, nuova nei metodi, nuova nelle espressioni (Giovanni Paolo II). Nell’esortazione apostolica *Africae munus* Benedetto XVI scrive in proposito: “La nuova evangelizzazione è un compito urgente per i cristiani in Africa, perché anch’essi devono rianimare il loro entusiasmo di appartenere alla Chiesa” (n. 171). E questo perché le sfide non mancano. Si presentano, infatti, oggi degli scenari socio-culturali estremamente complessi e spesso assolutamente inediti, in cui noi cristiani (anche qui in Africa!) siamo chiamati a svolgere la nostra missione. Nei *Lineamenta* del prossimo Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione leggiamo: “I nuovi scenari con cui siamo chiamati a confrontarci chiedono di sviluppare una critica degli stili di vita, delle strutture di pensiero e di valore, dei linguaggi costruiti per comunicare /.../ La nuova evangelizzazione ci chiede di confrontarci con questi nuovi scenari non restando chiusi nei recinti delle nostre comunità e delle nostre istituzioni, ma accettando la sfida di entrare dentro questi fenomeni per prendere la parola e portare la nostra testimonianza dal di dentro. Questa è la forma che la *martyria* cristiana assume nel mondo di oggi” (n. 7). Sicuramente durante il nostro Congresso si rifletterà molto a questo riguardo.

2. Nella missione evangelizzatrice della Chiesa i fedeli laici hanno un ruolo da protagonisti. A causa del “carattere secolare” della loro vocazione

essi sono un vero “lievito evangelico”, “sale della terra” e “luce del mondo”, chiamati da Cristo a trasformare il mondo dal di dentro alla luce del Vangelo. Come non citare in questo momento le bellissime parole del Concilio Vaticano II: “E’ proprio e specifico dei laici il carattere secolare /.../ è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè in mezzo agli impegni e alle occupazioni del mondo e dentro le condizioni ordinarie della vita familiare e sociale, di cui è intessuta la loro esistenza. Lì sono chiamati da Dio a contribuire, come dall’interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo, mediante l’esercizio della loro specifica funzione e guidati dallo spirito evangelico...” (*Lumen gentium*, n. 31). Certo, i laici devono dare anche il loro contributo alla vita e alla missione delle comunità cristiane (le parrocchie, le diocesi!), così come accade in Africa - ad esempio - per tanti catechisti laici. Tuttavia, la loro missione principale - per così dire - è portare il Vangelo nel cuore del mondo in cui vivono: nelle famiglie, nelle scuole, nei posti di lavoro, nella cultura, nella politica... L’Esortazione postsinodale *Africae munus* definisce i laici in modo molto significativo: “«ambasciatori di Cristo» (2Cor 5,20) nello spazio pubblico, nel cuore del mondo...” (n. 128). E ritengo che uno dei traguardi importanti di questo Congresso sia proprio quello di aiutare i laici africani a scoprire l’importanza e la bellezza della loro vocazione - appunto - come “sale della terra”...

Nella vita e nella missione dei fedeli laici la dottrina sociale della Chiesa costituisce, quindi, una bussola sicura per orientarsi. Essa non è affatto un accessorio, ma parte integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa, come ha ribadito il Beato Giovanni Paolo II: “Per la Chiesa insegnare e diffondere la dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano /.../ La « nuova evangelizzazione» /.../ deve annoverare tra le sue componenti essenziali l’annuncio della dottrina sociale della Chiesa” (*Centesimus annus*, n. 5). E il Papa Benedetto XVI ci ricorda che il “messaggio di salvezza la Chiesa lo trasmette coniugando sempre l’evangelizzazione e la promozione umana” (*Omelia per la conclusione della II Assemblea speciale per l’Africa del Sinodo dei vescovi, 25 ottobre 2009*). Si tratta di un implicito appello ad una visibile ed incisiva presenza dei laici africani nella vita pubblica, e del loro impegno a favore della giustizia, della riconciliazione e della pace.

3. Nella prima lettura Cristo ci assicura: “Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni /.../ fino ai confini della terra” (*At* 1,8). Ecco, la fonte della speranza di ogni evangelizzatore! In realtà, i protagonisti della missione non siamo noi, ma lo

Spirito Santo - è Lui che dà la forza, è Lui che apre i cuori alla parola dell'annuncio. Noi siamo solo dei poveri strumenti... E nei nostri tempi, nell'annunciare il Vangelo, la testimonianza di vita ha un ruolo decisivo. "L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie" (*Redemptoris missio*, n. 42). Per questa ragione - facendo riferimento alla richiesta di vedere Gesù rivolta all'apostolo Filippo da parte di alcuni greci (cfr *Gv* 12,21), il Beato Giovanni Paolo II scriveva: "Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di «parlare» di Cristo, ma in certo senso di farlo loro «vedere». E non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio?" (*Novo millennio ineunte*, n.16). Cristiano, dunque, come *alter Christus...* (un altro Cristo!)

Il mondo ha bisogno di testimoni autentici di Cristo, vale a dire: ha bisogno dei santi. La vocazione alla missione è strettamente legata alla vocazione universale alla santità. E la santità non è altro che la «misura alta» della vita cristiana ordinaria (*ibidem*, n. 31); è vivere fino in fondo la realtà del proprio battesimo, essere cioè se stessi come discepoli di Cristo.

Nei nostri tempi vengono diffuse delle immagini deformate e distorte del cristianesimo spesso presentato come un ostacolo che si oppone ai desideri profondi di gioia, di felicità e di libertà che abitano il cuore umano. Niente di più falso! È nostro dovere mostrare l'immagine vera della religione cristiana, quella che propone un programma di vita positivo e affascinante, che garantisce all'uomo la vera felicità, la vera libertà e la vera gioia. Il Papa Benedetto XVI ci assicura: "Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui /.../ chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla - assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana" (*Omelia della Santa Messa di inizio del ministero petrino, 24 aprile 2005*). Come cristiani dobbiamo liberarci, dunque, da qualsiasi complesso di inferiorità nei confronti del mondo. Dobbiamo essere convinti di avere e di poter offrire all'umanità un importante messaggio di salvezza che nessun altro è in grado di dare: "L'uomo è amato da Dio! È questo il semplicissimo e sconvolgente annuncio del quale la Chiesa è debitrice all'uomo. La parola e la vita di ciascun cristiano possono e devono far risuonare questo annuncio: Dio ti ama, Cristo è venuto per te, per te Cristo è «Via, Verità e Vita!» (*Gv* 14,6)" (*Christifideles laici*, n. 34).

Assieme al Santo Padre Benedetto XVI il nostro Congresso vuole gridare in questi giorni: “Alzati, Chiesa in Africa, famiglia di Dio /.../ Accogli con rinnovato entusiasmo l’annuncio del Vangelo perché il volto di Cristo possa illuminare con il suo splendore la molteplicità delle culture e dei linguaggi delle tue popolazioni...” (*Omelia per la conclusione della II Assemblea speciale per l’Africa del Sinodo dei vescovi, 25 ottobre 2009*).